

La crisi dello squash a Roma

Con il Covid la sopravvivenza dei campi da squash della Capitale d'Italia è sempre più incerta

Lo squash a Roma sta vivendo un periodo di profonda crisi. Con una popolazione di 4 milioni di persone, la Capitale d'Italia dispone di un totale di 10 campi (di cui 3 non aperti al pubblico e 2 all'interno di un Hotel).

Questo ha compromesso da anni la diffusione dello sport, soprattutto tra la fascia di popolazione più giovane. Ora lo squash rischia di sparire del tutto, a seguito dell'incertezza e delle difficoltà dovute al Covid e il futuro sempre più precario dei campi.

La scarsità di campi a Roma è un problema risaputo. L'unico Club dedicato allo squash, lo storico Club Lanciani, è attivo dal 1981 e vanta 4 campi. Altri 3 sono a Villa borghese, riservati ai soci di in un centro sportivo esclusivo, 2 all'interno dell'Hotel Sheraton E.U.R. e 1 all'interno della palestra Freetime Sporting Club e accessibile al pubblico.

Le difficoltà alla riapertura dei campi

Alla riapertura delle strutture, lo squash si è trovato a dover far fronte a una serie di difficoltà che ad oggi sembra impossibile superare.

L'obbligo di giocare con solo una persona in campo accompagnata dall'allenatore, non ha permesso di tornare alla normale attività di gioco in tempi brevi.

Le lezioni sono possibili ma, date le misure restrittive, il tempo a disposizione è stato limitato e, di conseguenza, sono diminuiti i guadagni, sia per gli allenatori che per i proprietari dei campi. Questi ultimi di conseguenza, si sono trovati a dover scegliere tra il rimanere chiusi o adottare soluzioni alternative.

Come il Freetime Sporting Club che, per rispettare le norme sul distanziamento, ha destinato il campo da squash allo "striding" con schermo a proiezione sulla parete frontale. O come le strutture non primariamente interessate allo squash (ad es. l'Hotel Sheraton E.U.R.), che non li ha mai riaperti.



Il rischio è che queste misure, ad oggi temporanee, diventino definitive, con la sostituzione degli spazi dedicati allo squash con altre attività.

La motivazione non sarebbe solo il rispetto delle norme sul distanziamento, ma anche la maggior redditività di altre attività rispetto allo squash, caratterizzate da una maggiore densità di partecipanti e da alta frequenza di ricambio.

C'è bisogno di un serio confronto a livello più alto

La crisi, iniziata anni fa, ora più che mai è diventata evidente, così come la necessità di affrontare il tema della disponibilità di campi da squash a un livello più alto.

Il problema della scarsità di strutture dedicate allo squash è rilevante non solo nel Lazio, ma anche a livello nazionale. Il tema della costruzione di nuove strutture è cruciale per la sopravvivenza in Italia del nostro amato sport e dovrebbe essere oggetto di un impegno congiunto tra Federazione Italiana Giuoco Squash (FIGS), CONI e Associazioni locali.

Le voci dei protagonisti dello squash a Roma

Ecco le storie dalla voce dei protagonisti dello squash a Roma. Negli anni hanno portato avanti con passione e impegno attività ed iniziative, per permettere allo sport di continuare a vivere. Ora continuano a lottare ogni giorno per far sì che il sogno di uno squash partecipato e diffuso diventi realtà.

“Il Freetime Sporting Club, elegante Club nato oltre 30 anni fa a Monteverde, aveva 2 campi da squash, già ridotti a 1 dal 2000. Nel 2005 si affilia alla FIGS e inizia un’intensa attività agonistica.

“Nel corso degli anni ha ospitato nella propria struttura vari eventi, tra cui i Campionati Regionali e diversi stages, tenuti da atleti di livello internazionale. Ogni anno, sia individualmente che con la propria squadra, partecipa ai Campionati Nazionali e non sono mancati risultati interessanti.”

Inizia così il racconto di **Massimiliano Veracini**, Tecnico Federale che per anni ha seguito personalmente l’attività agonistica (e non) al Freetime. Continua: “Il problema più grande resta la difficoltà di attirare l’attenzione dei più giovani. Nel recente passato, a poco sono valsi gli sforzi di portare lo squash fuori dalle mura, con campi gioco gonfiabili.

Lo squash piace, senza nessun dubbio, ma incontra le difficoltà nel praticarlo, soprattutto in città metropolitane come Roma, dove raggiungere un campo da gioco può essere un’impresa!

Malgrado numerose iniziative e l’adozione di diverse modalità di tornei, il numero di partecipanti difficilmente riesce ad incrementarsi.



“La diffusione di attività all’aperto, in concomitanza dell’attuale problematica COVID, sta rischiando di mettere in seria difficoltà lo Squash. Il rischio che la Direzione del Freetime decida di non restituire il campo da squash ai giocatori alla fine della pandemia è davvero alto”.

La difficoltà di realizzare i campi è alla base della crisi. Questa l’opinione di **Marco Verticchio**, Presidente dell’ASD Open Squash, attiva a Roma da 2 anni e che ha portato avanti un’intensa attività di promozione dello sport nella Capitale, organizzando l’ultima edizione del torneo regionale. Ecco cosa mi ha detto: “Lo Squash a Roma rischia seriamente di sparire per molteplici cause. Secondo me alle base c’è purtroppo la seria difficoltà nella realizzazione dei campi.

Come sappiamo, per costruire delle strutture per lo squash, a differenza di altri sport che si praticano all’aperto, occorre una certa cubatura, che ha delle difficoltà oggettive nel reperimento. La costruzione dal nuovo da parte di imprenditori privati è assolutamente impossibile, in quanto il costo è talmente alto che il rientro dell’investimento non avrebbe mai fine.



“La ASD Open Squash, sin dalla sua fondazione, sta cercando di realizzare una propria struttura per dare ai suoi atleti e a tutti gli appassionati, la possibilità di praticare questo sport. Ultimamente, in accordo con la FIGS, è stato realizzato un progetto per la realizzazione di quattro campi da realizzarsi nel comune di Roma, con la speranza che il CONI, o il Comune di Roma, ci diano degli spazi idonei.

Lo sviluppo di un nuovo progetto porterebbe linfa nuova a tutto l’ambiente romano, che altrimenti rischia di rimanere chiuso in se stesso. Con l’inevitabile conseguenza che stiamo vivendo.

“La chiusura dei vari campi esistenti è un sintomo ben preciso di come, fino ad oggi, i vari Club hanno dato poca importanza all’immagine dello squash e all’agonismo, che ne è il fattore trainante, pensando solamente ai conti della propria Associazione.”



A rimanere l’unico punto di riferimento per lo squash a Roma è lo storico Club Lanciani, con 4 campi. Ho chiesto a **Carlos Camino**, Direttore tecnico del Club e Responsabile amministrativo, di rispondere ad alcune domande. Ecco cosa ha condiviso:

Come avete vissuto la riapertura del Club?

“C: Al Club Lanciani abbiamo vissuto l’apertura con molta incertezza sul futuro immediato, viste le condizioni restrittive per la pratica dello squash in quel momento, la situazione ancora incerta sullo sviluppo della pandemia e in più l’arrivo dell’estate, non di certo la stagione migliore per lo

squash. Abbiamo però deciso di riaprire subito, senza considerare l'aspetto economico. Insieme alla proprietà abbiamo voluto rimandare ogni valutazione economica a dopo l'estate, senza perdere tempo per la ripresa dell'attività che era la nostra priorità.”

Qual è stata la risposta degli sportivi?

“C: La risposta delle persone è stata più che positiva, visto lo scenario sfavorevole con il quale siamo partiti. Quindi, penso che le condizioni per poter rimanere aperti dipenderanno innanzitutto dallo sviluppo della situazione del Covid, se ci sarà o meno una seconda ondata.”

Quanto è importante restituire ai giocatori i loro campi?

“C: È fondamentale. La cosa più importante per la pratica di qualsiasi sport sono le strutture dove poter giocare. Senza, non è possibile farlo”.



C'è bisogno di un nuovo impulso

Il tema delle strutture dedicate allo squash è di vitale importanza per la sopravvivenza del nostro amato sport. A Roma e non solo.

L'attività privata, lasciata da sola a guidare l'evoluzione dello squash, non è sufficiente per continuare ad alimentare un afflusso di giocatori costante e a garantire un ricambio generazionale adeguato.

C'è bisogno di una spinta centralizzata che dalla Federazione dia nuovo impulso alle attività locali che operano sul territorio.

Ringraziamo squashmad.com per lo spazio che ci ha concesso e per permetterci di lanciare un appello: che si faccia qualcosa al più presto per salvare lo squash dalle conseguenze di una crisi profonda, iniziata già da 20 anni e che, accelerata dall'emergenza sanitaria del Covid, potrebbe significare la fine della pratica dello squash nella Capitale d'Italia.

Autore: Monica Drusian